

Gianni Bassi

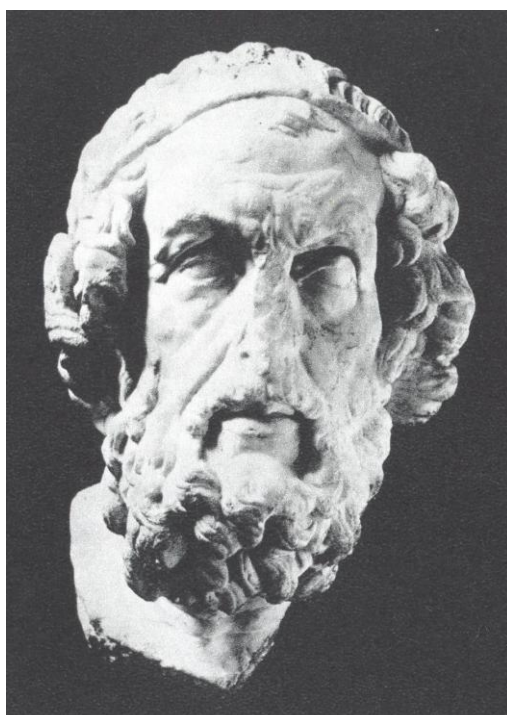
Gruppo Archeologico Val de l'Agno

2004

DISCUTIAMO I MITI

L'ODISSEA NEL MAR NERO?

*Quello che i Greci chiamavano Ponto Eusino sembrerebbe
l'ambiente ideale per collocarvi i luoghi omerici*



*Ritratto di Omero maltrattato dal tempo e... dagli uomini
Museo di Belle Arti - Boston*

PREMESSA

Sull'ubicazione dei *luoghi omerici* sono stati versati fiumi d'inchiostro e questo perché, già in età classica, gli stessi autori greci hanno proposto delle *varianti* basate su una situazione geografica riscontrata nei luoghi *ai loro tempi*, situazione che sembrava contraddire la descrizione degli stessi luoghi riportata nell'Odissea.

Ed è appunto da tali contraddizioni che prese origine il detto, secondo il quale "di tanto in tanto Omero dormicchia".

IL CAVALLO DI TROIA

Ovviamente, nessuno di quegli autori ha mai osato attaccare frontalmente il padre della poesia epica greca, tuttavia, a più riprese, chi più chi meno ne hanno sminuito la credibilità *dall'interno*, usando come *cavallo di Troia* il mito degli Argonauti, il quale, ambientato in un'epoca precedente di una generazione a quella della guerra di Troia poiché i suoi protagonisti erano i padri degli eroi omerici, dell'Iliade e dell'Odissea costituiva il naturale *antefatto*.

A mezzo della manipolazione di tale mito, dunque, si poteva *riprogettare* la situazione ambientale in cui avrebbe poi dovuto svolgersi l'epopea omerica.

Fra le numerose versioni del mito degli Argonauti prodotte nel corso dei secoli da scrittori, poeti e drammaturghi greci, la più nota è forse quella riportata nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio.

Autore fecondo di età ellenistica, Apollonio Rodio¹ sembra aver fatto tesoro delle conoscenze geografiche accumulate dai Greci del suo tempo, tuttavia, non ostante ciò, egli combina un grosso pasticcio nel tentativo di rendere in qualche modo possibile la discesa degli Argonauti lungo le coste tirreniche.

Apollonio, infatti, pretende di far passare la nave degli eroi greci direttamente dalle acque del Po a quelle del Rodano!

Per la verità, un trasbordo simile, benché concepito con modalità meno incredibili, Apollonio l'aveva già prospettato nella sua opera attribuendo non solo alla nave degli Argonauti, ma anche alla flotta dei loro inseguitori Colchi, il trasbordo via terra dalle acque del Danubio a quelle dell'alto Adriatico.

Data la leggerezza strutturale delle navi all'epoca del mito, leggerezza che ne rendeva possibile il trasporto a spalla per lunghi tratti [come sarebbe avvenuto con la leggendaria marcia di dodici giorni compiuta dagli Argonauti attraverso il deserto libico per portare la loro nave dagli acquitrini costieri fino al lago Tritonide²] il trasbordo Danubio-Adriatico poteva apparire credibile ai contemporanei di Apollonio, dato che è storicamente attestata la pratica usuale di trasportare via terra le navi per far loro superare l'istmo di Corinto.

Inoltre, il trasbordo Danubio - Adriatico pare accreditato da Strabone³, il quale riferisce della presenza in età storica, sulle coste istriane e dalmate, di varie colonie di Colchi,⁴ colonie che si credeva fossero state fondate dai discendenti di quelli che avevano inseguito invano Giasone e Medea e che, temendo le conseguenze di un ritorno in patria a mani vuote, si erano auto-esiliati.

Ebbene, poiché *un bicchiere tira l'altro*, data la scarse nozioni sulla geografia della Padania, i lettori greci di Apollonio sembrano essersi *bevuta* tranquillamente anche la storia del passaggio dal Po al Rodano, poiché l'operazione permetteva di *immaginare* lo sbocco degli Argonauti nel Tirreno, cosa che consentiva loro di scendere direttamente fino al Circeo e a Cuma, dove si diceva che fossero ubicate la dimora della maga Circe e la spiaggia dell'Averno.

Ma perché la porta dell'Averno proprio a Cuma?

I CIMMERI

Di origini vulcaniche, l'area cumana era caratterizzata da un'atmosfera *infernale* che incuteva timore; inoltre, secondo Strabone [che nella sua Geografia (V 4, 5) cita l'antica testimonianza di Eforo⁵] si diceva che detta area fosse abitata da una colonia di Cimmeri esperti nell'attività divinatoria, la cui presenza, appunto, nel mito omerico caratterizzava il luogo della discesa all'Ade.

Piccoli cavalieri cimмери raffigurati sul coperchio in bronzo del cosiddetto "lebetes barone di Capua" conservato al British Museum di Londra.

Tale inquietante presenza è confermata dalle cronache dell'epoca, le quali riferiscono che quei Cimmeri furono cacciati dall'area cumana nel V sec. a.C. ad opera dei conquistatori Greci, che sottrassero la Campania al dominio etrusco, ed è confermata dalla produzione, nella vicina Capua tra fine VI e inizi V seco-



¹ Si ritiene che Apollonio Rodio sia vissuto all'incirca dal 300 al 230 a.C.

² Argonautiche: IV, 385 e segg.

³ Geografo greco di età romana, vissuto dal 66 a.C. al 24 d.C.

⁴ L'identificazione dei Colchi era sicura perché, secondo Erodoto, essi avevano la pelle scura e i capelli crespi, cosa che li facevano considerare di origine egizia.

⁵ Eforo, oratore e statista greco vissuto tra fine V ed inizi IV secolo a.C.

lo a. C., di raffinati bronzetti etruschi raffiguranti personaggi con abbigliamento che tradisce l'influenza dei costumi cimmeri⁶, influenza che sarebbe altrimenti inspiegabile in quell'area e in quell'epoca.

I MODERNI

Pur accettando l'ipotesi del trasbordo via terra dal Danubio all'alto Adriatico, gli autori moderni ovviamente non *bevono* la storia del passaggio diretto dal Po al Rodano, cosicché si trovano in difficoltà nel giustificare la discesa del Tirreno fino a Cuma da parte degli Argonauti: così, mentre alcuni preferiscono non affrontare il problema oppure sembrano propensi a considerare l'ipotesi di vari autori antichi⁷ i quali pensavano ad un fantastico percorso via fiume dal mar Nero fino al Baltico e da qui, attraverso il mare del Nord, ad una discesa lungo il Reno ed il Rodano fino al mar Tirreno, altri salvano la sostanza dell'opera di Apollonio mediante una più credibile *reinterpretazione* del suo racconto.

Infatti, dai particolari del viaggio degli Argonauti su fiumi, laghi e paludi in una regione abitata da Liguri, Celti e Veneti (proprio come doveva apparire la Padania al tempo di Apollonio), sembra di poter dedurre che, senza avvedersene, Giasone e compagni siano tornati nell'alto Adriatico dove, a breve distanza dalla costa istriana abitata dai Colchi, il poeta (che non a caso evita di menzionare i Cimmeri abbinati da Omero alla porta dell'Ade) sembra suggerire implicitamente la collocazione dell'isola di Circe e la spiaggia brumosa dell'Averno.

Ciò non ostante, l'opinione prevalente rimane quella data per scontata dagli autori classici, secondo i quali Omero avrebbe collocato l'isola di Circe e la porta dell'Ade sulla costa tirrenica, avendo adattato gli elementi ricordati dalla tradizione greca al mito italico della ninfa Marica.⁸

In effetti, la figura di Marica⁹ presenta molti punti in comune con quella di Circe (la quale pure era creduta, fra gli altri, sposa di Fauno) tuttavia, a mio avviso questa *confusione* non è dovuta alla penna di Omero, perché difficilmente un greco vissuto nel IX secolo a.C., quando ancora la Grecia stava uscendo a fatica dai secoli bui del *medioevo ellenico*, avrebbe potuto disporre delle informazioni sui miti italici necessarie ad operare un simile pasticcio, e ciò tanto più che, nel IX secolo a.C., i Cimmeri stavano ancora fuggendo dalle pianure a Nord del Ponto per sfuggire all'invasione degli Sciti.

Al contrario, informazioni in fatto di geografia e di Mitologia italica erano largamente disponibili per gli autori greci dei secoli più tardi, pertanto è a loro che, a mio avviso, si deve imputare l'adattamento del mito di Odisseo alla costa tirrenica della nostra penisola.

Infatti, abituati per antica consuetudine ad ellenizzare i miti degli altri popoli con cui venivano in contatto per i loro commerci, avendo scoperto la presenza di Cimmeri dediti all'arte divinatoria nell'*infernale* area cumana, ai Greci dovette sembrare naturale collegare quell'area al mitico viaggio di Ulisse nel Regno dei Morti assimilando la laziale Marica alla maga Circe del mito omerico.

Quegli autori, dunque, pur conducendo in buona fede la ricerca dei *luoghi omerici* nel mondo allora conosciuto, loro malgrado furono indotti in errore da una serie di elementi che sfuggivano alla loro comprensione, elementi che avevano cambiato notevolmente l'aspetto fisico e la situazione politica delle aree in cui svolgevano la loro indagine.

Innanzitutto, era cambiato il clima: infatti, mentre la guerra di Troia e le peripezie degli eroi omerici erano avvenute nel XIII secolo, dunque alla fine di un lunghissimo periodo a clima torrido iniziato verso il 5.000 a.C., durante il quale il caldo era tale da consentire la vita di animali tropicali nelle paludi della Padania¹⁰, gli autori greci di VI e V secolo vivevano in un clima dalle caratteristiche opposte, nel bel mezzo della piccola glaciazione che interessò gran parte del I millennio a.C.

Ebbene, se consideriamo la rapidità con cui attualmente stanno scomparendo i ghiacciai europei a causa del lieve riscaldamento climatico in atto da appena un secolo, dobbiamo ammettere che nel XIII secolo a.C., dopo 4.000 anni di caldo torrido, i ghiacciai continentali del nostro pianeta dovevano essere ridotti a ben poca cosa, cosicché il mare doveva avere un livello sicuramente superiore di molti metri rispetto a quello attuale.

E questo fatto doveva influire enormemente sull'aspetto del paesaggio riguardo alla linea delle coste: così, ad esempio, gran parte della bassa pianura padano-veneta doveva apparire come un inestricabile labirinto di la-

⁶ G. Bassi: Bollettino FAAV 2003 e Appunti di Archeologia

⁷ Cfr. Timeo 566 F85 Jacoby.

⁸ A. Morelli: Dèi e miti.

⁹ Famosa ninfa italica, a cui era dedicato un bosco sacro a Minturne sul fiume Liri, la quale era ritenuta sposa di Fauno, antico re del Lazio, e madre di Latino.

¹⁰ Tale presenza è attestata da una coppia di zanne rinvenute in una torbiera dei colli Berici formatasi appunto in quel periodo, zanne identiche a quelle del cranio di ippopotamo nano esposto nel Museo di Verona.

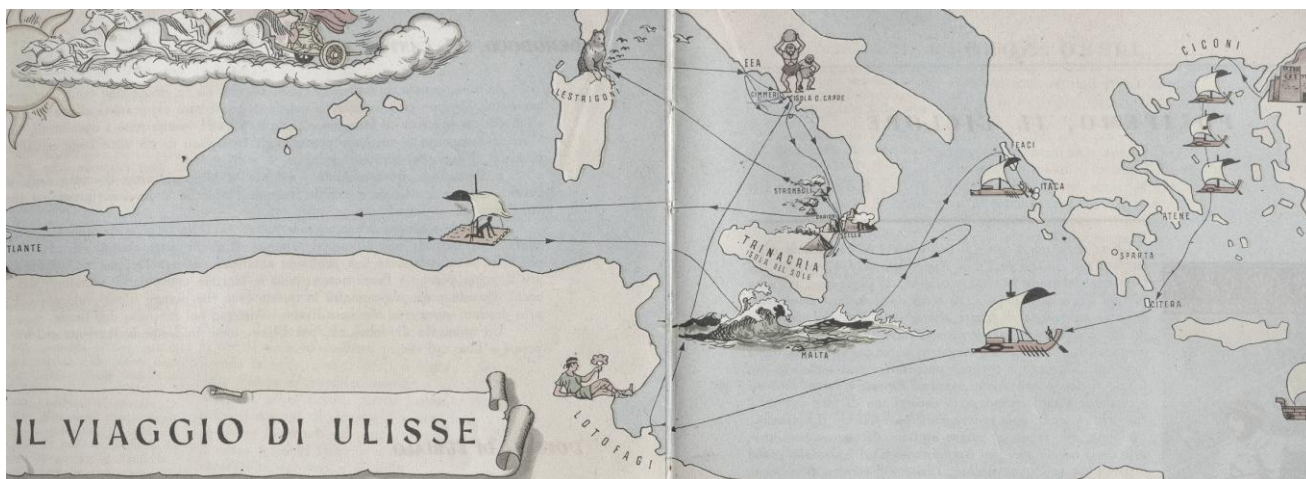
gune, canali ed acquitrini costellato da una miriade di isolotti bassi sulle acque, dai quali si distinguevano per imponenza la mole massiccia ed articolata della grande isola formata dai Colli Euganei ed il profilo della vasta penisola formata dai Colli Berici ricchi di insenature a volte tanto profonde da sembrare fiordi.

Al contrario, a metà del I millennio a.C., a causa della sottrazione di enormi quantità di acqua ad opera dell'estensione dei ghiacciai continentali, il livello del mare doveva essere sensibilmente più basso di quello attuale, cosicché le coste del Mediterraneo emergevano ben più vaste delle attuali, conferendo ai luoghi un aspetto diversissimo da quello ricordato nei miti raccolti da Omero nei suoi poemi.

E OMERO?

Ma poi, dove mai è detto, nell'Odissea, che la maga Circe e la porta dell'Averno erano situate sulla costa tirrenica della nostra penisola?

A quanto mi consta, mai Omero ha espresso una opinione precisa sulla collocazione geografica dei suoi luoghi e quando vi ha fatto cenno, questo contrasta diametralmente con l'opinione corrente: così, ad esempio, l'isola di Eea non viene situata in questa o quella regione geografica ma si trova «*nell'immenso mare, là, dove sono gli alberghi e i balli dell'Aurora ed i lucidi Levanti del Sole*»¹¹ descrizione che lascia chiaramente intendere che l'isola di Circe si doveva trovare nell'estrema area orientale della Terra allora conosciuta, sulla sponda Est del Ponto, il grande mare situato ad Est della Grecia.



In un bel testo scolastico degli anni cinquanta si notano: la terra dei Ciconi sulla costa nord dell'Egeo, i Lotofagi in Tunisia, Eolo nelle isole Eolie, i Lestrigioni fra Corsica e Sardegna, Circe a capo Circeo, i Ciclopi, l'Averno e le Sirene sulla costa della Campania, ben quattro passaggi attraverso lo stretto di Messina, Calipso verso Gibilterra ed i Feaci a Corfù.

E questo smentisce senza possibilità di dubbi quanto affermato in una infinità di pur rispettabilissimi testi, da quelli più antichi a quelli di più recente pubblicazione, i quali, paradossalmente, lasciano nel *limbo* elementi come il fatto che la costa orientale del Ponto, ai piedi del Caucaso, era detta la *Pianura di Circe*¹² ed apparteneva alla Colchide, il regno del feroce Eeta fratello appunto della maga Circe, cosicché appare naturale pensare che l'isola di Eea, residenza appunto della maga, fosse poco lontana dal regno dei Colchi.

Per quanto sembri azzardata a quanti praticano il culto dei Classici, questa ipotesi è sostenuta da quanto dice ancora Omero a proposito del viaggio via mare di Ulisse alla porta dell'Ade: «... *Quando il dì risplende, con vele spase navigavamo. Spento il giorno ... dell'O-ceano toccò la nave i gelidi confini, là, dove la gente dei Cimmeri alberga, cui nebbie e buio sempiterno involge...*»¹³; dunque, il territorio dei Cimmeri, dove si credeva ubicata una delle porte dell'Averno, era considerata una terra *gelida e nebbiosa*, ben diversa per clima dalla *calda e solatia* costa della nostra Campania, ma rispondente (pur con tinte forse esagerate, dovute al clima umido e freddo dei tempi di Omero) alle caratteristiche climatiche della costa Nord del Ponto Eusino, costa che, insieme con quella dell'alto Adriatico, nell'ambito del Bacino Mediterraneo raggiunge la massima latitudine.

¹¹ Odissea XII 2-5.

¹² Argonautiche II 399-401, III 200-209).

¹³ Odissea XI 14-19

Inoltre, la spiaggia dell'Ade si trovava a solo ad una giornata di navigazione dalla residenza di Circe, cosicché viene confermata la collocazione dell'isola di Eea nel mar Nero, al largo della costa abitata nel XIII sec. a.C. dai Cimmeri, e dunque poco a Nord della Colchide.

Come si spiega, allora, che gli autori post-omerici collocarono l'isola di Circe e la terra dei Cimmeri sulla costa tirrenica dell'Italia centro-meridionale?

L'EQUIVOCO

L'equivoco (ché di questo si tratta, non di una manipolazione volontaria del Mito) si spiega col fatto che, già verso la fine dell'VIII secolo a.C., i Cimmeri non risiedevano più nelle pianure a Nord del Ponto, perché ne erano stati cacciati da tempo ad opera degli Sciti.

Inoltre, mentre una parte degli stessi Cimmeri ed altre popolazioni del Ponto orientale ad essi assimilate fuggivano a Sud rifugiandosi in Anatolia¹⁴, il grosso dei Cimmeri, insieme con parte dei Colchi e con altre popolazioni sparse nelle pianure a Nord del Ponto, migravano verso Occidente, risalivano il corso del Danubio e si diffondevano in vaste regioni dell'Europa centro-occidentale.

E fu così che, *non* nel XIII secolo come crede Apollonio, ma solo nel IX ebbero modo di formarsi le colonie dei Colchi ricordate da Strabone sulle coste istriane e dalmate dell'alto Adriatico, e ciò mentre alcuni Cimmeri proseguivano la marcia fino a raggiungere la Campania, dove fissavano le proprie sedi nell'area cumana e dove, infatti, li trovarono poi Eforo e gli altri autori greci di VI e V secolo a.C.

In tal modo, i Cimmeri poterono influenzare gli usi locali col loro abbigliamento (come attestano i già citati bronzetti etruschi) e con la loro *specialità culturale*, l'arte divinatoria ricordata da Omero.

Una eloquente conferma del fatto, che gran parte dell'Odissea si sia svolta nel Ponto Eusino, ci viene ancora una volta da Omero, quando racconta che, alla partenza dall'isola di Eea, Circe avvertì Ulisse del pericolo costituito dalle Rupi Erranti (dette anche Plancte o Simplegadi), *le quali in passato erano state violate solo dalla nave degli Argonauti*,¹⁵ e gli suggerì il modo di evitare tale tremenda minaccia tenendosi presso la sponda opposta del canale ed infilandosi fra i due scogli controllati dai terribili mostri Scilla e Cariddi¹⁶

Poiché, infatti, secondo il mito degli Argonauti, le Rupi Erranti erano situate nello stretto del Bosforo¹⁷, di fatto Omero ci informa che nello stesso canale erano situate anche Scilla e Cariddi, cosicché l'isola di Circe non poteva che essere situata ad Oriente del Bosforo, dunque nel mar Nero.

Altro che Stretto di Messina e mar Tirreno!

DOV'ERA ISMARO?

Se le peregrinazioni di Ulisse sono avvenute nell'area del mar Nero – si dirà – viene da chiedersi *quando* egli avrebbe superato gli stretti che conducono a quel mare e come mai, in tale occasione, Omero non abbia fatto cenno alle Rupi Erranti ed alla minaccia di Scilla e Cariddi... Ebbene, come abbiamo già ricordato, nel XIII secolo a.C. il livello del mare era alquanto più alto anche rispetto all'attuale, cosicché risalire gli stretti dei Dardanelli e del Bosforo non costituiva un problema, tanto che, come racconta il Mito, già da qualche generazione gli Achei vi transitavano per saccheggiare le popolazioni rivierasche dell'Anatolia (come attestano le spedizioni piratesche di Ercole contro le Amazzoni) e per raggiungere le numerose colonie da essi fondate lungo le coste del Mar Nero.

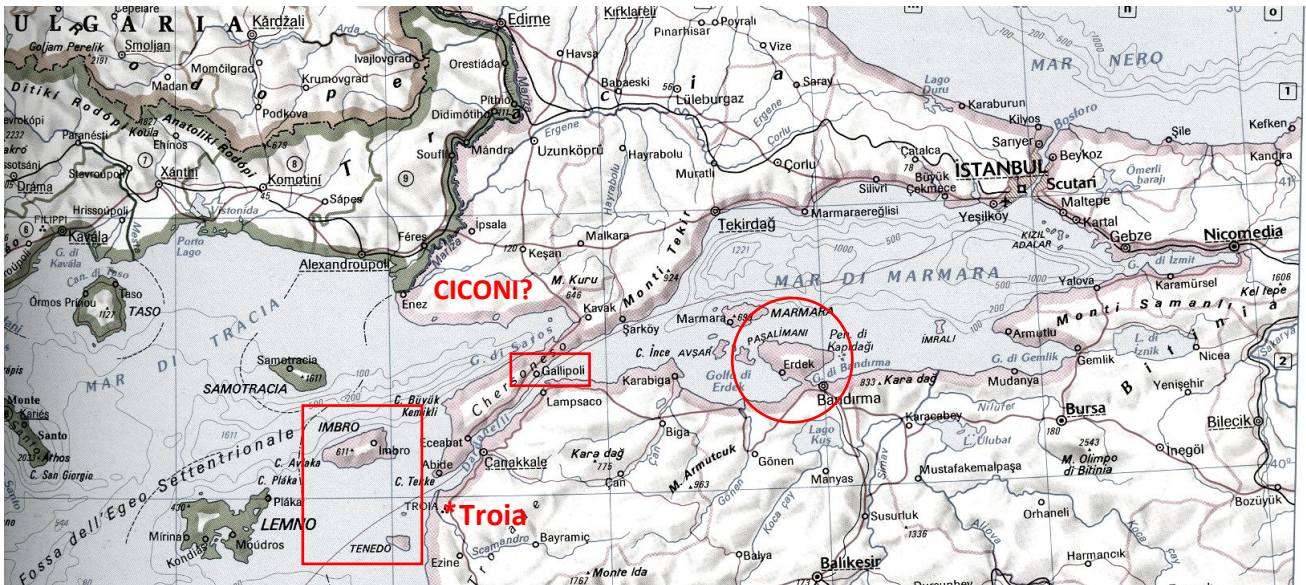
A questo punto però, prima di rispondere alla domanda espressa dal titolo serve una precisazione fondamentale: i toponimi attuali, che ricordano quelli del Mito greco sia in Italia che nella stessa Grecia, non risalgono al XIII secolo a.C. ma furono attribuiti in epoche molto più tarde da *geografi* improvvisati, ai quali, nelle località che così hanno nominato, pareva di riconoscere i luoghi omerici: tali romantici toponimi, dun-

¹⁴ Erodoto: Storie I 6, 15, 16; IV 11, 12, 13

¹⁵ In realtà, gli stretti dei Dardanelli e del Bosforo erano percorsi da secoli da parte dei Greci, tanto che essi avevano fondato numerose colonie lungo le coste anatoliche del Mar Nero ed avevano condotto numerose spedizioni militari nei territori dell'interno.

¹⁶ Odissea XII 78 e segg. La descrizione dello stretto si riferisce sicuramente a come questo doveva apparire ai tempi di Omero, quando il livello del mare era notevolmente più basso rispetto ai tempi della guerra di Troia a causa della glaciazione in atto.

¹⁷ Apollonio: Argonautiche II 317-323, 549-554.



Mappa del mar di Marmara: si notino le posizioni delle città di Troia (di fronte all'imbocco ovest dei Dardanelli) e di Gallipoli (all'imbocco Est): entrambe le città potevano controllare i traffici fra l'Egeo ed il mar Nero, cosicché anche l'antica Gallipoli doveva godere di una certa prosperità, tanto da tentare Ulisse e i suoi pirati itacesi. Si notino inoltre il promontorio (nel cerchio) dove gli Argonauti furono aggrediti da giganteschi selvaggi, e le due piccole isole, Imbro e Tenedo, la cui forma triangolare poteva essere agevolmente indovinata dalla cima di un monte.

que, non sono assolutamente da ritenere autentici.

Infatti, pur ponendo, secondo la consuetudine, il Paese dei Ciconi e la loro città di Ismaro sulla costa egea della Tracia, non è possibile negare a priori un passaggio dei Dardanelli da parte di Ulisse perché, sia per la zona in cui la flotta itacese si poteva trovare dopo la fuga da Ismaro e sia per la fase del racconto, la tempesta scoppiata subito dopo la fuga di Ulisse dalla terra dei Ciconi si adatterebbe perfettamente a *coprire* detto passaggio (magari inconsapevole) e a dare inizio ai guai di Odisseo.

Poiché, però, la collocazione della città di Ismaro non è per niente certa (le cosiddette *sue* rovine, individuate presso l'attuale Maronia, potrebbero appartenere invece a qualsiasi altra città scomparsa) è possibile considerare un'ipotesi alternativa, che nulla toglierebbe alla logica del racconto omerico: ponendo la Terra dei Ciconi sulla costa nord del Mar di Marmara (la Propontide dei Greci), si può immaginare che Ulisse sia entrato nei Dardanelli di sua volontà in cerca di bottino, puntando al saccheggio delle città della Tracia già alleate di Troia, come l'antica Gallipoli, la quale, grazie al controllo dell'in-gresso Est dello stretto, poteva godere di una certa prosperità.

Una possibile conferma a tale ipotesi potrebbe venire da una cittadina costiera a Nord di Gallipoli, il cui nome turco, Uçmakdere¹⁸, potrebbe derivare dal nome di Ismaro.

Tale evoluzione dal greco al turco si nota in altri toponimi attuali, come Gelibolu da Gallipoli, Enez da Eno, Imroz da Imbros, körfezi da kolpos (golfo)

Considerando poi che, dopo ben dieci anni di guerra e di devastazioni del territorio, la preda raziata a Troia non era ricchissima, e considerando che, dopo la spartizione fra l'intera armata achea, il bottino degli Itacesi doveva ammontare a ben poca cosa, la loro azione piratesca sulla costa Nord della Propontide alleata di Troia avrebbe consentito loro di arrotondare il guadagno prima del ritorno in patria.

In questo caso, dunque, la tempesta scoppiata dopo la fuga di Ulisse dalla costa dei Ciconi sarebbe avvenuta nel mare di Marmara e da qui, come nell'ipotesi precedente, sarebbero iniziati i guai.

Pur contrastando con la posizione *tradizionale* attribuita alla terra dei Ciconi, la collocazione di Ismaro nel mar di Marmara potrebbe trovare conferma in quanto dice Erodoto delle popolazioni traciche sottomesse dal re persiano Serse, dopo l'attraversamento dei Dardanelli col suo esercito: «Le popolazioni traciche attraverso il cui territorio egli (Serse) marciava sono le seguenti: Peti, Ciconi, Bistoni, Sapei, Dersei, Edoni, Satri»¹⁹ Se, dunque, i Ciconi venivano dopo i Peti, i quali dovevano risiedere nella penisola di Gallipoli perché su di essa, per prima, posero piede i Persiani, è possibile che il territorio cicone comprendesse anche la costa Nord del mar di Marmara, dove potrebbe essere esistita appunto la città di Ismaro.

¹⁸ Possibile evoluzione dei suoni da Ismaro a Uçmakdere: I>Ü>U, s>ç, ma, (kde), r, o>ö>e

¹⁹ le Storie VII, 110.

RISCONTRI

Sia nell'una come nell'altra ipotesi, dunque, Ulisse avrebbe attraversato i Dardanelli *non* con la sola nave su cui era imbarcato ma con l'intera sua flotta, cosicché tutte le sue disavventure potrebbero trovare una collocazione ragionevole ad Est della Grecia.

Mentre, infatti, come abbiamo visto, è lo stesso Omero che ci fornisce la collocazione dell'isola di Circe e della porta dell'Ade nel Mar Nero, per la probabile collocazione del paese dei Ciclopi ci soccorre la saga degli Argonauti, la quale parla di un popolo di ferocissimi Giganti residenti sulla penisola di Kapıdağı, nella Propontide, i quali tentarono di intrappolare con macigni scagliati dall'alto la nave Argo imprudentemente ormeggiata all'interno del loro profondo porto-canale²⁰.

Quanto ai Lotofagi, considerando che la costa anatolica era desolata dalla carestia conseguente alle devastazioni ed ai saccheggi operati dagli Achei per dieci anni, non farebbe meraviglia che in quella zona ci fosse qualcuno ridotto a nutrirsi di erbe, né ci sarebbe da stupirsi, considerando che ancora oggi nella regione del Ponto vivono delle comunità dedite alla coltivazione ed all'uso di piante allucinogene, se gli Itacesi si fossero imbattuti in una di tali comunità, i cui componenti lenivano i crampi allo stomaco masticando determinati vegetali, così come avviene tutt'ora in certe regioni delle Ande, nelle quali si elude la fame masticando foglie di coca.

Riguardo invece alla residenza di Eolo, potremmo pensare ad un'isola situata al largo della costa Nord del mar Nero, dove i vorticosi venti estivi, generati dal contrasto fra il clima continentale della pianura ucraino-moldava e quello marino del Ponto, avevano agio di soffiare in tutte le direzioni sulla piatta vastità dell'entroterra e del mare.

Quanto ai Lestrigoni, potrebbero essere stati una comunità caratterizzata dall'alta statura tipica dei popoli delle grandi pianure, la cui residenza potrebbe essere collocata all'interno di una delle profonde insenature sulla costa Nord del Ponto o addirittura sulla costa del mare d'Azov, aree geografiche entrambe situate alla massima latitudine mediterranea, il che giustificherebbe la descrizione delle lunghe giornate e delle brevissime notti (Odissea X 106 e segg.) tipiche della bella stagione a latitudini assai più elevate rispetto alla Grecia. Riguardo al canale in cui il Mito avrebbe collocato le Rupi Erranti ed i mostri Scilla e Cariddi, la sua identificazione con lo stretto di Messina appare assai poco credibile poiché, pur con una lunghezza di 33 km, attualmente esso ha una larghezza che varia dai 3 ai 16 km, larghezza che, nel XIII secolo a.C., doveva essere alquanto maggiore a causa del livello del mare più alto anche rispetto ad oggi, cosicché le intermittenti correnti di marea che lo percorrevano non potevano produrre difficoltà alla navigazione.

Al contrario, la candidatura dello stretto del Bosforo è assai più credibile poiché, "*incassato fra rive pittoresche*" per una lunghezza di 32 km, il canale ha una larghezza media di soli 1.500 metri e, al suo interno, "*la navigazione è ostacolata da una forte corrente superficiale formata dalle acque relativamente dolci del mar Nero, che scorrono verso il mar di Marmara e il mar Egeo*" (Enciclopedia Geografica De Agostini).

Il fatto, poi, che Omero non faccia alcun accenno ai tremendi pericoli in agguato nello stretto del Bosforo prima che ne parli Circe, non fa meraviglia: infatti, dal momento che, nel viaggio di andata, Ulisse non ne conosceva la *presunta esistenza*, non aveva alcun motivo di temerli; inoltre, la sua nave attraversò indenne il Bosforo semplicemente perché, in realtà, quegli esagerati pericoli non esistevano nel XIII secolo a.C. perché, come abbiamo visto in precedenza, alla fine del caldo periodo interglaciale degli ultimi millenni, il livello del mare era alquanto più elevato anche rispetto al presente, tanto che da generazioni ormai, gli Achei lo percorrevano per stabilire bellicose colonie sulla costa anatolica!

Al contrario, nell'età classica, durante la quale, a causa del cospicuo aumento dei ghiacciai continentali, il livello dell'intero Bacino Mediterraneo era sensibilmente più basso anche rispetto ai nostri giorni, il canale del Bosforo appariva realmente più angusto e più pericoloso di quanto non fosse nel XIII secolo, e così lo descrissero gli Autori classici nelle loro opere, inserendo nelle epopee di Giasone e di Ulisse le difficoltà ed i pericoli che vi incontravano invece i naviganti nel cuore del primo millennio a.C.

Quanto alla Trinacria, l'isola sulla quale pascolavano i buoi del Sole, non è credibile che dei navigatori del XIII secolo a.C. avessero potuto rilevare la forma a triangolo della Sicilia solo recandosi sui monti dell'interno, e questo perché da tali monti non è visibile l'intero contorno dell'isola e perché mancavano dei mezzi tecnici indispensabili all'operazione di rilevamento dal mare, come stanno a testimoniare le incredibili aberrazioni presenti nelle carte geografiche medievali.

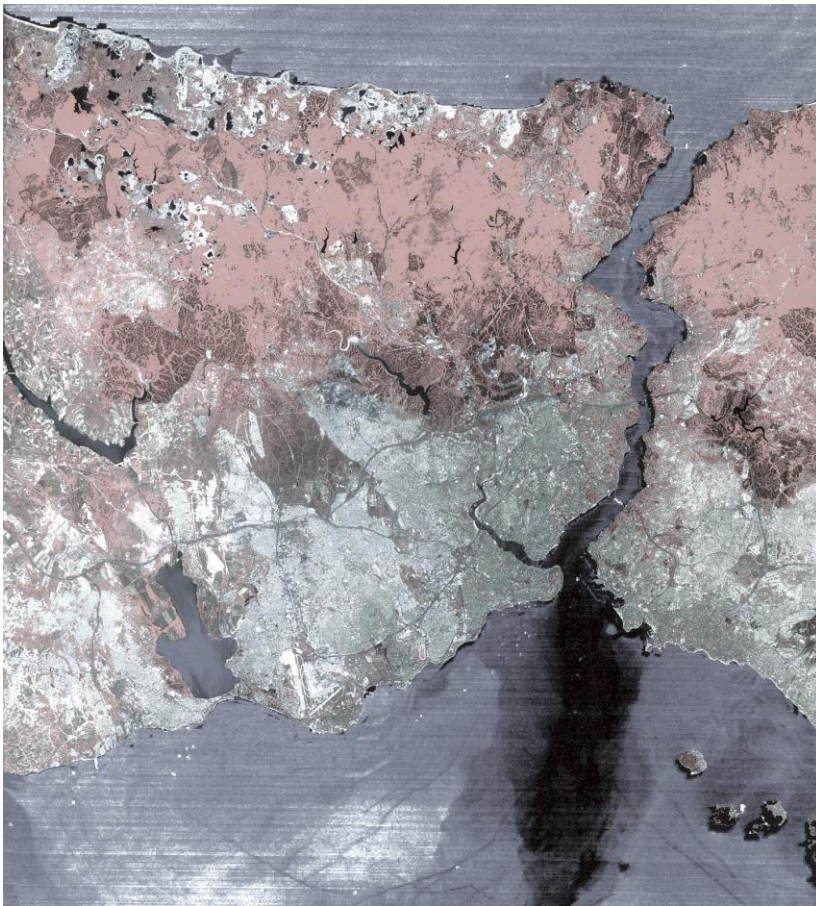
In quell'epoca, per capire la forma di un'isola occorreva che questa avesse dimensioni tali da permettere di scorgerne il perimetro dalla vetta di un monte al suo interno.

²⁰ Argonautiche I 936-946, 986-990

Ebbene, nel mare Egeo, non una ma due sono le isole di forma chiaramente triangolare che rispondono a tali requisiti: l'isola di Imbros, che gli Argonauti bordeggiarono prima di inoltrarsi nello stretto dei Dardanelli, e l'isola di Tenedo, poco più a Sud.

Riguardo poi alla residenza di Calipso, l'Odissea fornisce dati contrastanti fra la fase di avvicinamento di Ulisse all'isola di Ogigia e la fase del suo allontanamento in direzione della Grecia.

Nella prima fase, Omero dice che, dopo la partenza di Odisseo dalla Trinacria, dove i suoi uomini avevano ucciso i buoi del Sole, «*la nave non correva che un tempo breve, poiché ratto uno stridulo Ponente infuriando imperversava*»²¹ tanto che la violenta tempesta così suscitata, *provenendo da Ovest* distruggeva la nave e ne uccideva il sacrilego equipaggio. Ulisse però riusciva a salvarsi aggrappandosi al relitto della nave e veniva a lungo sospinto verso Est e poi a Nord, oltre lo stretto guardato da Scilla e Cariddi: «*l' albero e la carena in un legai e sopra mi v'assisi, e tale i venti esiziali mi spingean su l'onda. Il Zefiro (vento da Ovest) ad un tratto rallentò la rabbia, senonché*



Lo stretto del Bosforo visto dal satellite: si noti l'enorme macchia scura costituita dall'inquinamento prodotto dagli scarichi urbani di Istanbul. a conferma della pericolosità della navigazione dovuta alla forte corrente all'interno del suo angusto e tortuoso percorso,

La lunghezza della macchia supera quella del canale a causa della forza con cui la corrente superficiale del Bosforo la trascina a Sud, nel mar di Marmara.

*sopraggiunse un Austro (vento da Sud) in fretta, che noiandomi forte inver Cariddi ricondur mi volea...»*²². Riportando i movimenti del relitto sulla carta geografica, risulta chiaramente che essi non si adattano alla Sicilia intesa come Trinacria perché, dopo la tempesta che lo aveva spinto molto ad Est, l'Austro avrebbe spinto Ulisse *non* attraverso lo stretto di Messina *ma* sulla costa calabra o addirittura nel golfo di Taranto.

Al contrario, detti movimenti descrivono esattamente un percorso a ritroso verso Est, dalla Trinacria (Imbros o Tenedo) fin nel mar di Marmara e

da qui, sulla spinta dell'Austro, verso Nord, attraverso l'angusto canale del Bosforo.

Dunque, anche l'isola di Ogigia doveva essere da qualche parte nel mar Nero, in un raggio forse di nove giorni di navigazione precaria dal Bosforo.

Per il ritorno verso la Grecia, però, secondo il testo Ulisse avrebbe navigato tenendo la stella Polare a sinistra, cioè procedendo verso Est, e ciò contrasta con la collocazione dell'isola di Calipso nel Ponto, poiché in questo caso, per tornare a casa Ulisse avrebbe dovuto navigare verso Ovest, tenendo cioè la Polare a destra.

Come si spiega tale insanabile contraddizione?

Semplice! La si spiega con l'antico proverbio che dice «*ogni tanto, anche Omero dormicchia*».

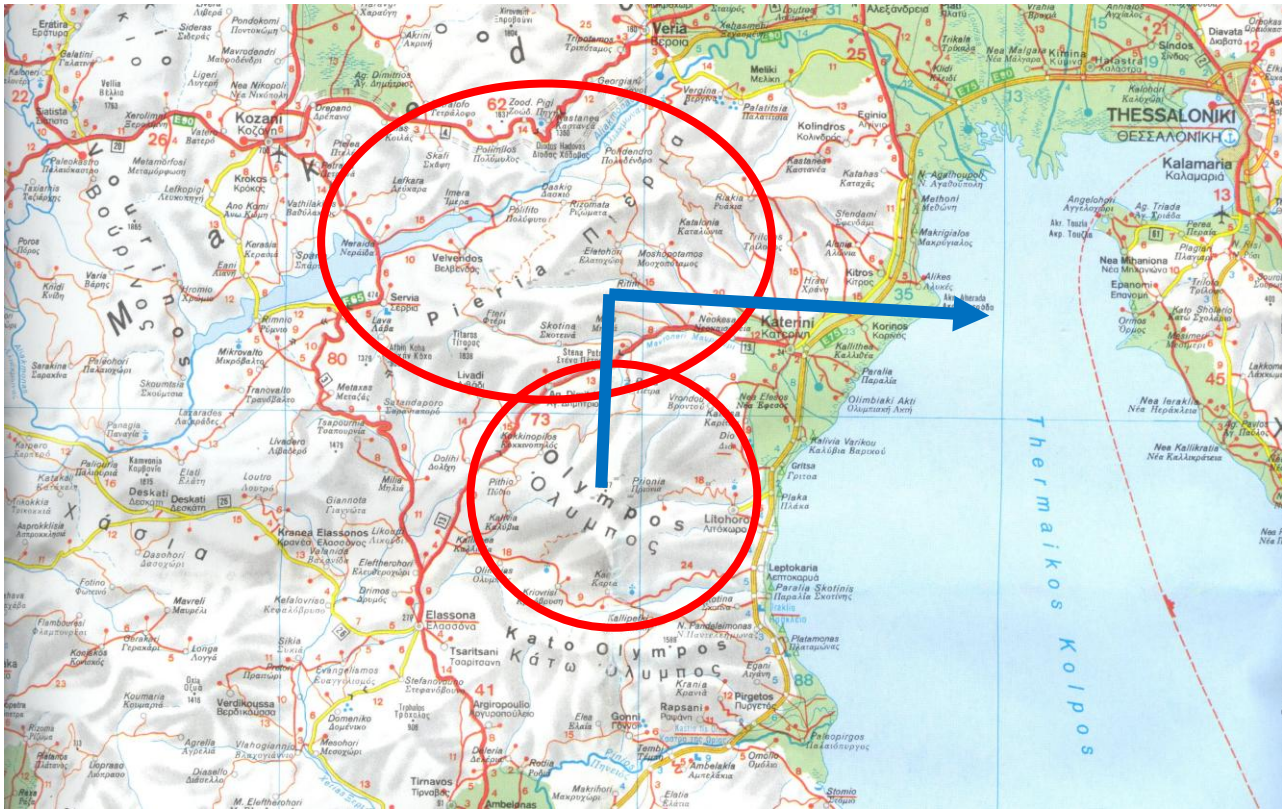
È possibile, infatti, che il poeta si sia sbagliato ed abbia scritto *sinistra* anziché *destra*; tuttavia, a mio avviso è assai più probabile che Omero abbia descritto correttamente *a destra* la posizione della stella Polare, cosicché in epoca successiva, essendosi ormai affermata la convinzione che l'Odissea si sia svolta nel Mediterraneo centro-occidentale, quella descrizione corretta sia stata ritenuta erronea, dando così origine al proverbio,

²¹ Odissea XII 524

²² Odissea XII 549-555

in forza del quale qualche scrivano si sentì autorizzato a modificare il testo originale, in modo da farlo concordare con la convinzione generale.

A confermare tale convinzione sono ancora i versi di Omero, il quale, nel libro V dell'Odissea, riferisce che Ermes, per andare da Calipso con l'ordine di lasciare andare Ulisse, "*come presi ebbe di Pieria i gioghi, si calò dall'alto e si gettò sul mare, indi l'acqua radea velocemente*"²³. Dunque, per andare all'isola di Ogigia, dall'Olimpo Ermes scese sulla pianura della Pieria, cosicché, trovandosi questa a Nord dell'Olimpo, per andare sul mare egli dovette dirigersi verso Est, nella direzione che porta al Mar Nero.



Nei cerchi rossi le posizioni geografiche del monte Olimpo e della regione della Pieria e in blu il percorso di Ermes

Inoltre, per ben tre volte Omero definisce Calipso la Ninfa "*dalle crespe chiome*" o "*di crin ricciuta*" e noi sappiamo che i capelli crespi erano una caratteristica dei Colchi²⁴.

Stando così le cose, anche la residenza dei Feaci richiede una nuova collocazione: non più a Corfù, nel basso Adriatico a Nord di Itaca, ma probabilmente in una delle innumerevoli isole dell'Egeo.

CONCLUSIONE

A questo punto, si potrebbe pensare che, proponendo di sovvertire la geografia del mito omerico così come è venuta a formarsi nel corso degli ultimi 2.500 anni, *qualcuno* abbia preso veramente una grossa cantonata.

È possibile!...

Tuttavia poiché, come provano cronache recenti, il dibattito sulla materia non è mai stato concluso, prima di alzare le mani vorrei che qualcuno dicesse *dove* sono gli errori e *come e perché* sono tali, poiché solo in questo modo *sbagliando si può imparare*...

Così, cedo la penna ai Lettori in attesa di un loro gradito parere ed eventualmente - perché no, se dovuti? - dei loro rimbrotti.

²³ Odissea, libro V vv: 63-65:.

²⁴ Odissea, libro V vv. 38, 75 e 300